

Domanda dell'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. È una semplice manifestazione che faccio, sotto l'impressione penosa di un telegramma che ho letto or ora alla posta della Camera.

Fu consegnato a verbale che ieri il ministro dei lavori pubblici, con una cortesia esemplare di forme parlamentari, che ha avuto molta parte nella condiscendenza dell'interpellante, con una correttezza, dico, di forma, che ci riportava ai buoni usi dei tempi antichi, e che fece quasi rilevare qualche assenza al banco dei ministri, aveva avuto la cortesia di domandare alla Camera, che gli consentisse di rimandare a sabato le interpellanze sull'Africa, promettendo solennemente davanti al Parlamento, da lui giustamente riconosciuto sovrano, che quante notizie fossero giunte al Governo, sarebbero state, come era suo dovere, comunicate al Parlamento stesso.

Così da ieri ad oggi sono passate altre 24 ore e sono tre giorni che il Parlamento, il quale, per le stesse dichiarazioni del Governo, dovrebbe saperne qualche cosa, ne sa poco più, poco meno di quello che ne sapeva il primo giorno.

Oggi invece delle notizie che ieri ci venivano promesse, noi non troviamo consegnato in un telegramma che un necrologio in forma di ordine del giorno ai nostri gloriosi caduti, i quali non hanno bisogno dei telegrammi della Stefani, per avere il rimpianto d'affetto e d'amore da parte dell'Assemblea.

Io domando se il Ministero non senta il dovere, prima che cominci la nostra discussione odierna, perchè non si discute serenamente con certe spine nell'animo, domando, dico, se non sia il caso di illuminare di più il Parlamento.

Faccio osservare intanto al Governo, che, mentre ci si danno di cotesti telegrammi, ancora da 3 giorni non sappiamo una sillaba del secondo fatto d'armi, che, dalle induzioni naturali, deve essere stato più grave del primo, e che, per la stessa congiunzione operata, è quello, del quale al Governo debbono essere giunte notizie precise.

Faccio notare che i telegrammi della Stefani, così come sono ammaniti al pubblico, si rivelano al più stupido analizzatore, infar-

citi di reticenze e di menzogne; faccio osservare che siamo in tempo di guerra guerreggiata a pochi minuti dal confine, e che quindi la legittima impazienza del Parlamento sta al disopra di tutte le preoccupazioni di un Governo, che nel pericolo delle nostre armi, vede il pericolo delle proprie sorti. Io domando al Governo che senta un po' di rispetto per il Parlamento e che gli comunichi le notizie, qualunque esse siano. È una legittima impazienza, la quale è divisa da tutti i partiti. Qui i partiti non ci sono; se altri se ne ricorda, io del partito a quest'ora non mi ricordo più. (*Benissimo!*)

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. La risposta all'onorevole Cavallotti è molto semplice e piana. Che egli abbia, come il Governo e la Camera, legittima impazienza di sapere altre notizie, è cosa molto naturale. Ma questo non basta perchè le notizie giungano, o perchè il Governo comunichi al Parlamento fatti immaginari. (*Benissimo!*)

Tutto quello che il Governo ha saputo l'ha comunicato al pubblico.

Credo che l'onorevole Cavallotti non voglia far questioni, di parole, in ordine a ciò che disse ieri l'onorevole Saracco, riguardo cioè al dar le notizie al Parlamento prima di darle al pubblico.

Naturalmente, quando notizie arrivano, si danno al pubblico, se il Parlamento non è adunato.

Cavallotti. Sono derisioni.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Noi non abbiamo che quelle, che l'onorevole Cavallotti chiama derisioni, e che sarebbero tristi derisioni, perchè si tratta di fatti non lieti.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ieri parlò a nome del presidente del Consiglio, dopo aver visto il presidente del Consiglio, e per conto di tutto il Governo; quindi tutte le supposizioni di divergenze, che può fare l'onorevole Cavallotti, sono assolutamente immaginarie.

Non posso senonchè ripetere quello, che ha detto ieri il ministro dei lavori pubblici alla Camera. Appena il Governo avrà notizie, sieno esse liete, sieno esse, speriamo di no, tristi, le comunicherà al pubblico ed al Parlamento. Altro non posso dire.

Far venire notizie a bella posta, o crearne